

37  
18 APRILE 1821  
LA LIBRERIA

# MUTA DI PORTICI

DRAMMA SERIO

Music del signor Maestro

D. F. E. AUBER.

Scena e Delavigne  
Augustin Cantini



VENEZIA  
PIETRO DAL BIANCO EDITORE  
Calle del Fumo San Canciano 5141.

# PERSONAGGI



ALFONSO, figlio del Duca d' Arcos

ELVIRA, di lui fidanzata

EMMA, sua affezionata

FENELA, ( muta ) sorella di

MASANIELLO, pescatore

PIETRO      )  
                    ) Compagni di Masaniello  
BORELLA      )

SELVA, confidente del Duca e Capit. delle Guardie

CORO

Cavalieri di Alfonso — Dame di Elvira  
Pescatori a Pescatrici

COMPARSE

Soldati di Alfonso — Seguaci di Masaniello  
Danzatori e Danzatrici — Popolo

5

## PARTE PRIMA

### SCENA PRIMA.

Giardini del palazzo del Duca d' Arcos; a sinistra l' Atrio di una cappella; a destra un trono eretto per una festa.

*All' alzarsi della tela veggansi attraversare vari Armigeri.*

*Coro di den.* Cantiam del nostro prence  
Cantiam la fausta sorte;  
Amor di sue ritorte  
A Imen lo stringerà.

*Alfonso giunge:* egli è inquieto ed aggirandosi per la scena mostra l' agitazione del suo cuore.

Queste voci di gioja oh! come all' alma  
Scendon funeste. A me non torna caro  
Il posseder colei  
Che fu de' pensier miei  
L' unico voto e la speranza sola  
A cui tendeva il cor, se me dolente  
E tristo fa il rimorso -  
Da chi gran Dio! - da chi sperar soccorso?

### SCENA II.

*Selva e detto.*

*Alf* Selva giungesti alfin. Oh! dimmi, amico,  
Sai di Fenela tu che avenne mai?  
*Sel* Signor, l' ignoro; e il zelo mio fu vano;  
Vane le cure a rintracciarla.

*Alf* E questo  
Questo è il frutto crudel de' miei trasporti.  
Ohimè fors' ella è spenta.

*Sel* Allor che intorno il grido  
S' alza delle tue nozze; allor che assente  
Porger Elvira a te la destra e il core,  
Qual nell' alma terrore  
D' un pescator ti può inspirar la figlia,  
E il destin?

*Alf* Mel chiedi?  
Il rimorso mi opprime! Io la sedussi  
Celandone il mio nome e più son reo.  
Che il suo destin misero e strano oh Dio!  
Più facil rese il tradimento mio.

*Sel* Che sento!  
*Alf* La parola

Fu al suo labbro rapita  
 Da un' orrenda sventura; e all' infedele  
 Si abbandonò che le giurava amore,  
 Che al pianto poi lasciolla ed al rossore.  
 Io t' adoravo allor, gentil fanciulla,  
 E quando teco io m' era, e quando assorti  
 Erano i nostri cor nella più dolce  
 Sensazion dell' alma,  
 Non lo potendo il labbro,  
 Gli occhi tuoi rispondeano a' voti miei.  
 Sel D' amor sì vile alfin trionfasti, o prence.  
 Alf Da un mese io l' ho perduta, e forse estinta  
 Amico, ell' è.  
 Sel Sgombra si ria presagio  
 Alf Ma del Corteo che inoltra  
 Odo echeggiar le più festose grida:  
 Vien meco: anzi veder lei che pur l' amo  
 Sgombra dal cuor ogni tumulto io bramo.  
 SCENA III (p. c. Sel.)  
 Elvira e Coro Marcia e Corteo.  
 Elv. giunge colle sue compagne, e signori, le danze  
 precedon il suo arrivo: alcuni le presentano fiori  
 Emma è con Elv.  
 Coro La più gentil donzella  
 Alfonso ritrovò.  
 Ognuno a tal novella  
 Di giubilo esultò.  
 Elv. Piacer d' eccelso stato:  
 Splendor della grandezza,  
 Voi siete un nulla del mio bene allato  
 A colui ch' io amava  
 E l' Inen che tu' impegna. Or nella mia  
 Alma rapita, ove sua immagin regna,  
 Hayvi una sola brama,  
 Che a formarsi ancor sia.  
 Se da me questo è riamato, ei m' ama?  
 Oh! momento - di contento,  
 Io ti sento - nel mio cor.  
 Oh! pel mio fedele amor  
 Caro momento!  
 Non più mistero;  
 Mi parla il cor,  
 Felice e altero,  
 Del mio tesor. —  
 Oh! dolci giovinette,

Che me in amico stuolo  
 Seguiste in queste arene,  
 Lasciando il patrio suolo,  
 Dividete il mio bene. -  
 Oh momento - di contento.  
 E voi che a me dinnanti - per sì remota stanza  
 Spagna vedea partir -  
 Con vostra danza - e canti  
 Dei margini del Tago  
 Destatemi l' immago il svennir. - (siede cir-  
 condato dalla sua corte; vengono eseguite alcune  
 danze al termine delle quali, odesi un grande strepito  
 Elv. Ma qual si sente alto romor intorno? (alzandosi  
 Em. dopo aver guardato) Ell' è una giovinetta  
 Da armigeri inseguita  
 Che le braccia ti stende e chiede aita..  
 SCENA IV.  
 Fen inseguita da Selva e da guardie e detti, infine  
 Alfonso.  
 Fen entra spav. scorge la Prin. e corre a gett. a' piedi.)  
 Elv. Che brami tu fanciulla?  
 Fen esprime alla Principessa di non poter parlare  
 e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di soltrarla  
 alla persecuzione di Selva.  
 Elv. rialzandola) Io ti sardò di scudo:  
 Allor che tutti intorno a me sorride,  
 Potrei negar pietade  
 A chi nel duol si strugge?  
 Sel. D' un pescator la figlia.  
 Pel mio signor un cenno  
 La tien da un mese in duro carcer stretta;  
 Ma, la legge sfidando, ardia quest' oggi  
 Spezzar le sue catene.  
 Elv. Qual esser può il tuo fallo?  
 Fen risponde di non essere colpevole chiamandone  
 a testimonio il cielo.  
 Elv. Chi mai, chi t' oltraggiò?  
 Fen esprime che l' amore impadronissi del suo  
 cuore, ed esser questa la cagione d' ogni suo male.  
 Elv. Ben io t' intendo  
 Tu sventurata! fosti  
 Preda d' incauto amore;  
 Ma chi de' mali tuoi, chi fu l'autore?  
 Fen esprime d' ignorarlo: egli però giurava d' amar-  
 la: la stringeva al suo seno: indi mostrando una  
 sciarpa che la cinge fa intendere averla ricevuta

da lui.

Elv E da costui tu abbandonata fosti ?

Fen accenna di sì,

Elv Ma in questi luoghi oh di ! chi ti condusse

Fen ind Sel egli venne ad arr. malgrado le sue lagrime e preghiere. Col gesto di far girere una chiave e di chiudere de' catenacci esprime che la misero in un carcere.

Elv In prigione !

Fen esprime che ivi trista, pens. immersa nel dolor pregava il cielo, quando le venne improvvisamente l' idea di liberarsi della sua schiavitù. Indicando la finestra fa segno che vi appese delle lenzuola che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che ha ringraziato l' Ente supremo. Sentì gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto; essa allora fuggì attraverso il giardino: vide la principessa e venne a gettarsela a piedi.

Elv Qual grazia

Han que' modi parlanti e qual dolcezza !  
Ritiratti e rasserenati - L' oltraggio,  
Spero, vendicherà lo sposo mio,  
Ti rasserenà e tutto spera: addio. l' affida

Fen a due dame che la scorgono in luogo appartato  
esprime la sua riconosenza

Alf Del nostro Imeneo, Elvira,

Tutto è già presto - Ah ! vieni

E di mia fede il sacro pugno ottieni - (prende a mano Elv e seguito dal corteo ent. con essa nella capp. Sel dispone alcune sentinelle che tengono add. la folla.

Coro Nume possente - Dio tutelare,

Veglia clemente - A un cor fedel

(la gente s' affolla innanzi al peristilio ed osserva nell' interno del tempio la cerimonia che si suppone incominciata.

Fen sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per vedere nell' interno del tempio.

Coro Accogli i voti - De' tuoi devoti,

E cogli incensi - Salgano al ciel.

(s' inginocchiano tutti.

Sel Quale augusto spettacolo solenne !

Verso l' altar ognun di lor s' avanza ;

È ne' lor guardi amor, fede, speranza.

Fen mentre tutti stanno in ginocchio ha potuto vedere nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore: non prostando fede a ciò che

le fu fatto vedere corre verso il peristilio.

C. di G. Che chiedi tu? - Ritratti olà,

Se resti ancor - non v' ha pietà.

Non t' accostar - trema per te :

Reca di qua - lontano il più,

Fen li supplica di lasciarla passare: si tratta del suo riposo, e della sua felicità. - Si dispera perchè non può parlare e manifestare ciò che tanto l' interessa.

Coro Non t' accostar - trema per te :

Reca di qua - lontano il più (piano a Fen

Fen raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione e mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua sposa; ad essa ha impegnato la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia In questo ella sente le parole del seguente coro: getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella più grande desolazione.

SCENA V.

Alfonso, dando la mano ad Elvira, circondato dai signori e dame. Emma e Selva sono con loro e detti.

Coro Uniti son. Qual gioja

Qual giorno di contento !

A così lieto evento

Sempre sorrida il ciel:

Elv Chieggio che questo giorno

Sia meco ognun felice :

V' ha una misera, o sposo, a cui promisi

Amor, pietà. Mi sia condotta (\*) È fredda,

(\*) ad Emma che va a prendere Fen e la conduce alla principessa la quale la prende per mano Tremante la sua mano.

Da un perfido ingannata

Chiede vendetta: ed io per lei la chiedo.

T' appressa e tutto avrai; sì tutto.

Alf riconoscendolo) Oh cielo !

Sel Em Qual colpo di spavento !

Io fremo di terror

Fenela ! ah qual cimento !

Minaccia a me l' onor. -

Qual colpo di spavento

Ei freme di terror.

Io vedo un fier cimento

Per lui, per il suo onor,

Elv Perchè tale spavento ?

Ei freme di terror -  
Che fosse un fier cimento  
Per lui, per il mio cuor?  
Coro Perchè tale spavento?  
Ei freme di terror. -  
Che fosse un fier cimento  
Per lui, per il suo onor? -  
Elv. accostandosi a Fen)  
A un cor, gran Dio! perduto  
La pace rendi almen:  
Costui, t'è conosciuto?  
Fen risponde affermativamente.  
Alf (Qual duol m'avvampa si sen)  
Elv a Fen Prosegui:  
Alf (Io fremo!)  
Fen continua ad asprimere co' suoi gesti: colni che m'  
ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa:  
colui che m'ha tradita - -  
Elv Ebbene  
Il traditor?  
Fen accennà colla mano Alfonso  
Elv Egli è. -  
Palese è ormai l' arcano  
È certo il mio dolor.  
Ogni sperar è vano  
Al duol nasceva il cor.  
Alf Apprendi il grave arcano; (ad Elv  
Io sono il traditor.  
Chiesi calmar, ma invano  
Le smanie del mio cor.  
Gli Atri (Così funesto arcano  
Cagion è di terror.  
Il dubitarne è vano  
Ei stesso è il traditor.)  
Fen guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e  
fugge attraverso la folla che le dà libero il passo.  
C. di guar Punita sia l'audace  
Di sua temerità.  
Elv Restate - ancor capace  
Ho il core di pietà.  
Alf (Per me non v'ha più pace,  
Non v'ha per me pietà!)  
Gli altri Restate il cor non tace,  
Parla al suo cor pietà.  
(il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto  
e tutti si allontanano confusamente.  
Fine della prima parte.

## PARTE SECONDA

### SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta un sito pittoresco nei contorni  
di Portici: dirimpetto è il mare.

Alcuni Pescatori sono intesi a preparare colle loro  
reti i battelli, altri a vari giuochi. Borella è con  
loro poi Masaniello.

Coro.

Amici, è sorto il sole:  
Si torni a lavorar;  
Più lieto che non suole  
Si vide oggi sputtar.  
Masaniello qui vien! - che mai la turba?  
Ah! donde il suo dolor? a Bor  
Bor È sventurato  
Mio Masaniello, addio.  
Mas Compagni addio! -  
Bor A rallegrar ne vien de' canti tuoi.  
Mas (E Pietro ancor non vien!)  
Bor Deh! ti serena.  
Tu ben sai qual impero  
Hanno sul nostro cor le tue canzoni;  
D'uopo abbiam di coraggio, e tu l'inspiri  
Ebben, del Pescatore  
Meco, o compagni; la canzon ridite,  
E a pensier lieti il vostro cor aprite  
I. Il picciol legno ascendi,  
E limpido il mattin;  
Voga; e se a preda intendi,  
T'arriderà il destin.  
L'opre a non far fallaci  
Silenzio, o pescator.  
La preda in mar se taci,  
Non sia che fugga ognor.  
Coro e Bor Silenzio, o pescator;  
La preda in mar, se taci,  
Non sia che fugga ognor.  
II. e Mas S'attenda: il lieto istante,  
Forse lontan non è.  
Spingi la nave innante:  
Prudenza sia con te.  
L'opre a non far fallaci,  
Silenzio, o pescator.

La preda in mar se taci,  
Non fia che fugga ognor.

*Coro e Bor* Silenzio, o pescator:  
La preda in mar se taci,  
Non fia che fuga ognor.

## SCENA II.

Pietro e detti.

*Mas* Ma Pietro io veggio: quale avrà novella?  
(lo prende in disparte è lo conduce sul davanti del  
teatro, mentre i pescatori sì allontanano e torna-  
no alle loro occupazioni.

Nessun qui aprese la sciagura mia,  
Tenero amico; a te sol l'affidai,  
Scopristi tu il destin di mia sorella?

*Pie* Di Fenela la sorte  
De' suoi passi la traccia invan cercai,  
È un rapitor senz' altro -

*Mas* Oh rabbia! ed io,  
Lo suo fratel, non la fei salva ancora!  
Ma così nero oltraggio

Verrà punto; e vola il core oppresso -  
A che mai? - parla alfin -

*Mas* A un fier eccesso.  
(E' lieve ogni periglio  
Se in petto ho la procella,  
In me della sorella  
Si versa il disonor.

*Pie* Mi seguirai?  
Lo giuro:

*Mas* Teco morir saprò.  
(L' onor - )

*Pie* È il ben più puro

Che seguir si può.  
O meco avrai vittoria -

O teco morte avrò.

(E' lieve ogni periglio  
Se in petto ho la procella,

In me della sorella  
Si versa il disonor.)

*Mas* Funesto ardor

Me all' ire invita;

*Pie* Il mio furor

S' appagherà.

Il traditor  
Con la sua vita,

Gloria ed onor

Mi renderà.

*Pie* Pensa a punir l' oltraggio:

Sangue il punirò.

*Pie* Chi all' onor tuo fe' ingiuria -

*Mas* Più vita aver non può.

(E' lieve ogni periglio

Se in petto ho la procella,

In me della sorella,  
In lui

Si versa il disonor.)

(in questo momento comparisce Fen in cima agli scogli, guarda il mare, ne misura coll' occhio la profondità, e sembra disposta a precipitarvisi.

## SCENA III.

Fenela e detti.

*Mas* Che veggol - mia sorella - è dessa - è dessa  
(a queste parole Fenela si volge; vede il fratello  
e discende rapidamente dagli scogli.

Udia le voci il ciel d'un alma oppressa a Pie.

*Fen* è discesa ed è fra le braccia di suo fratello

*Mas* Non credo ancor a sensi miei rapiti

Sei pur tu? Sei pur tu chi' io stringo al seno

Qual segreta cagione a me ti tolse?

*Fen* esprime che glielo dirà ma ad esso soltanto.

(Mas. fa cenno a Pie. che parta

## SCENA IV.

Masaniello, e Fenela.

*Mas* Ebben? eccoci soli -

*Fen* gli manifesta la sua disperazione. e gli confessa che la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare e di terminarvi la sua esistenza.

*Mas* Attentare a' tuoi giorni? oh ciel!

*Fen* ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo abbracciarlo e ricevere il suo perdono.

*Mas* Fenela

Il mio perdono

*Fen* gli fa intendere che non merita la di lui tenezza: gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido.

*Mas* Un seduttore? Ch' ei tema  
Il mio furor.  
*Fen* gli esprime che doveva sposarla; che lo aveva  
giurato in faccia al cielo; che ella ha prestato  
fede al suo giuramento.  
*Mas* Chi è desso il vil?  
*Fen* risponde di non voler farlo conoscere  
*Mas* Io voglio  
Saperlo ad ogni costo: ei tener salda  
Deve la data fede.  
Sorella ... io vo conosceslo  
*Fen* gli risponde esser inutile; che non v' è più  
speranza: è quello che oggi ha sposata un' altra.  
*Mas* Crudele  
In onta a tutti io punirò quel vile.  
A me fatal pur fia giorno cotanto  
Sia dato il segno; e vengano i compagni  
*Fen* cerca inutilmente di calmare suo fratello.  
*Mas* Invan calmar tu cerchi  
La rabbia ond' io son pieno:  
Riavrò il vil, fosse all' Averno in seno

## SCENA V.

*Borella, Pescatori* e detti.  
*Mas* Venite, amici: è giunto  
Di mia vendetta il giorno;  
Tutto s' allegri intorno;  
Morrà l' indegno alfin.  
La perfida fortuna  
Mi porge alfin il crin.  
*Coro e Bor* Su tutti noi ricade  
L' oltraggio a te recate:  
Saprem morirti al lato  
Senza spavento in cor.  
*Mas* Ah! la vostr' ira apporti  
La morte al traditor.  
*Le donne* cd i fanciulli entrano in scena: ad un  
cenno di *Mas*. *Fen*. si unisce alle compagne.  
Silenzio; ognun s' appresti  
A vendicar l' onor.  
E perchè ascoso resti  
L' arcan del nostro cor -  
*Gli altri* Cantiam con lieto core,  
Cantiam in libertà.  
Sen vā col tempo amore,

Ed il piacer sen vā:  
*Le donne* Cantiam con lieto core etc.  
*Gli uom* Ardir, vigor, amici:  
Il vil cader dovrà.

SCENA VI.  
Pietro e detti.

*Mas* Che rechi, dì?  
*Pie* S' avanza  
Un' orda a noi d' armati:  
I tuoi furor svelati  
Esser potranno alfin  
*Bor* Ecco, il tamburo annunzia  
Lo stuolo a noi vicin.  
Nessun timor: cantate  
Ne dà fortuna il crin:  
*Coro gen* Cantiam con lieto core:  
Cantiam con libertà.  
Fugge col tempo amore,  
Ed il piacer sen vā.  
*Mas* Andiam; con frutti e rete,  
Resti l' inganno occulto.  
(ad alcuni cautamente.  
*Pie* Vendetta a tanto insulto  
Più tarda non sarà (Ad altri c. s.  
*Mas* D' allarme al primo grido (c. s.  
Piombate sull' infido,  
Nè più mi oppimerà.  
*Coro* D' allarme al primo grido  
*d' uom* Presto ciascun sarà (c. s.  
chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le  
donne collocano delle ceste di frutta sul suo capo  
Tutto è movimento. Cala la tela.

Fine della seconda parte.

## PARTE TERZA

SCENA PRIMA.  
Appartamento nel Palazzo.

*Elvira ed Emma.*

*Elv*

Emma, per sempre, oh Dio!  
L'uom mi vien tolto ond' io  
Venturata fui tanto... Oh immenso affanno  
Deh! ti calma, infelice,  
Oh tacì! tacì!

*Em*  
*Elv*

Perduto ho l'amor mio; nessuna accolta  
Lusinga sia per te di farmi lieta.  
La pena mia segreta  
Mi trarrà nella tomba: ivi soltanto  
Avrà fine il dolor, fine il mio pianto.

(siede prende un libro e legge.  
Oh! più di me beata  
Fosti Fiorina tu: cara al tuo Sveno,  
Siccome egli per te, per lui vivevi;  
E la vita ad entrambi il ciel fu tolta  
Funesta istoria!

*Em*  
*Elv*  
*I.*

Al duol pon modo!  
Ascolta.  
Per seguir il giovinetto  
Che ne andava in Palestina,  
Della croce ornata il petto  
Fu veduta un di Fiorina;  
E per lui la patria terra,  
Lo splendor regal fuggir...  
Col suo Sveno cadde in guerra,  
Ed entrambi al ciel salir.  
Non voler, dicea l'amato,  
Nella pugna seguirarmi;  
Dall'eccidio sciagurato  
Il tuo capo si risparmi:  
Essa... hai trista!... un brando afferra  
E nel campo il vuol seguir -  
Col suo Sveno cadde in guerra,  
Ed entrambi al ciel salir.  
I cadaveri trovati  
Fur sul campo dello scempio,  
Strettamente ambo abbracciati,

*II.*

*III.*

Di virtù, d'amor esempio -  
Ah! beata quella terra  
Che accoglieva il suo sospir.  
Col suo Sveno cadde in guerra,  
Ed entrambi al ciel salir *partono*

SCENA II.

Il teatro rappresenta la piazza dal mercato.  
Si vedono giungere ballando delle ragazze recando  
cestelli di fiori e frutta: dei pescatori portando va-  
rie derrate. - Il mercato comincia - i fiori ed i frut-  
ti sono esposti in vendita ovunque.

Fenela, Ragazze, Pescatori, e Popolo.  
Frattanto che i giovani e le ragazze ballano, varj  
abitanti seguiti dai loro subalterno attraversano i  
viali del mercato, contrattano e comprano - Fenela  
e le sue compagne si pongono sul davanti della  
scena coi loro cestelli di frutta. Fenela trista e  
pensierosa non da mente a quanto accade d'in-  
torno a lei, e di quando in quando si alza soltan-  
to per vedere se comparisce suo fratello, o qual-  
che persona della corte.

*Coro* Aperto è già il mercato:  
Signori andiam, venite -  
Il pesce a buon mercato;  
A buon mercato i fior.  
Limoni, frutti ed uva:  
Aranci e maccheroni;  
Rosolio e vini buoni -  
Andiam: mi faccia onor,  
Da me chi vuol comprare?  
Da me da me, signor.

SCENA III.

Selva, Armigeri e detti.  
Fen vede Selva, lo guarda dapprima con curiosità,  
ma lo riconosce, fa un gesto di spavento, torna a  
sedere e procura di nascondersi a lui.  
Sel. (percorre i varj gruppi di ragazze, e le guarda  
con attenzione: giunto vicino a Fen fa un gesto  
di sorpresa.

No; non m' inganno, è lei -  
Fenela - A me - Compagni,  
Seguite i passi miei -  
(a Fen che si alza spaventata e corre a riparar-  
si fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica  
di volerla proteggere.

*Coro* O ciel, di lei pietà.  
Da così fiera gente  
Chi scampa la dolente,  
Chi salva la farà?

*Sel e Arm* Chiunque ardisca opporsi  
Il fio ne pagherà.

*(Sel e gli armigeri stanno per condur via Fen quando giungono in mezzo al mercato s'incontrano in Masaniello.)*

## SCENA IV.

*Masaniello, Pietro, Pescatori e detti.*

*Mas* Perchè costei vien tratta?  
*Sel* Ritratti.

*Mas* È mia sorella!  
*Sel* Ritratti, aluna rubella,  
O dei tremar per te.

*Mas* Temi dell'ira ond' ardo. *(snudando il ferro*

*Sel* Si tolga a quel cedardo  
Il ferro ond' ei s' armò.

*Mas* Compagni il vil scopersi:  
Il ciel mi secondò,

*(tutti i villani ch' erano rimasti seduti, si levano  
sguainando le loro armi, ed in un momento Sel  
e gli armigeri sono circondati e disarmati.)*

*Coro* Corriam corriamo in fretta:  
Corriamo a sterminar.

*(stanno per partire: Mas gli arresta.*

*Mas* Fermatevi, cessate:  
Non vi macchi il delitto:

*Tutti* Invochiamo dall' alto  
Il soccorso, e il perdono. *Or vi prostrate,*

*O compagni e vi sia guida sicura*

*Il ciel nella sventura *(tutti si prostrano**

*Nume del ciel, tu veglia a' figli nostri;*

*Tu che lo specchio sei d' ogni bontà.*

*Se protettor del misero ti mostri  
Rende lievi i suoi guai la tua pietà*

*Pietade o cielo,*

*Ah tu che il puoi;*

*Ne salva tu.*

*Nume del ciel, tu veglia ai figli nostri  
Tu che lo specchio sei d' ogni bontà*

*Coro* Se protettor del misero ti mostri,  
Rende lievi i suoi guai la tua pietà  
Corriam, corriamo in fretta,  
Corriamo a sterminar.

Pretesto la vendetta

Ci porge a depredar

Corriamo alla vendetta

Chi m' odia a sterminar.

*(corrono collo faci accese per il teatro e sono animati allo scoppiar dell' incendio.)*

*Fine della terza parte.*

## PARTE QUARTA

## SCENA PRIMA.

Interno della Capanna di Masaniello. Il fondo è chiuso da una vela di bastimento: a destra una sedia ed una tavola; a sinistra una stuoa che serve di letto a Masaniello.

*Masaniello solo.*

Che osai? che feci! Oh giorno di spaventi!  
Qual d'innocenti è fatta strage oh Dio!  
E' ritrarli dal sangue - ah! - nou poss'io.  
Ah! non so qual mi scende  
Fiero rimorso al core -  
Ah! non negarmi, o ciel, grazia e favore.  
Dio! che il mio duol vedesti  
In si crudel impresa,  
A me perchè non desti  
Pari all'ufficio il cor?  
De' tuoi decreti orrendi  
Mitiga o ciel, l'asprezza,  
E se nol vuoi! - m'accendi  
Tu stesso di furor  
Ah no! - di me ti prenda,  
De' miei pietade ancor.

## SCENA II.

*Fenela abbattuta, vacillante, e detto.*  
Mas Che veggo mai! - Fenela! - Oh! qual pallore  
Se l'oltraggio per noi non stette insulto,  
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

*Fen gli dipinge il disordine della città.*

Mas L'ecidio invan io chiesi  
Di mitigar, o suora.

*Fen gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata il saccheggio, la strage, l'incendio.*  
Mas Si, dalle fiamme è la città distrutta;  
E il fratel pel fratel cade svenato. -  
Ohimè! pur troppo! questi orror vid' io,  
Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.  
Su questo seno il tuo spavento sgombra

Socchindi al sonno gli occhi lagrmosi:  
Io su te veglierò mentre riposi.

*Fen gli esprime che non può seggere alla stanchezza e si sdraja sulla stuoa.*

Mas Discendi, o sonno, o vago  
Conforto a un mesto core,  
Scendi per lei dal ciel.  
E sperda appien l'immagine  
Nel sogno più ridente  
Del suo destin crudel.  
Discendi, o sonno, ah scendi!  
E pace a calma rendi  
A un angelo del ciel *Fen s'addorme.*  
Nel sogno più ridente  
Scordar quel cor soffrente  
Può il fato suo crudel.  
Ma viene alcun. -

## SCENA III.

*Pietro, Pescatori, e detti.*  
Mas E' Pietro! A che venite?  
Pie Lo stuol de' nostri a te, capo, ne affretta,  
Mas E che vuol da me?

*Pie Coro Sangue e vendetta.*  
Coro Al giurar nostro - l'onor ti stringe:  
Mas Dovrà quel mostro - per noi cader  
Cessate! e qual furore  
Può consigliar quel core  
A reclamar mia fè?

*Pie Del conte d'Arco il figlio*  
Del Al nostro acciar si tolse;  
Poc' anzi in fuga ei volse,  
Ma rinvenir si dè.  
Di lui dimandan tutti  
La vita, e l'oro a te.

*(durante il primo Coro, Fen si è destata, ed essendosi posta in ascolto, in questo punto esprime il più vivo dolore.*

Mas Dunque un' avara sete  
Fa ognun crudele ed empio?  
Pie Cessi l'orribil scempio.  
Mas Giammai: perir dovrà.  
Al vostro cor deh! parli  
Pei miseri pietà.  
Coro Al giurar nostro etc.

Mas Udite: troppo sangue  
Fu sparso oh! ciel da noi:  
Per l' innocente esangue  
Deh! torni in cor pietà.  
Pie Nulla dall'ira nostra,  
Nulla scampar potrà  
Mas Fenela è là - cessate!  
(sino ad ora Fen. si è interessata alla scena ora  
che Mas. parla di lei, finge di dormire profon-  
damente.)  
Pie Ella riposa -  
Mas Udirvi  
Pie Se destasi, potrà.  
Ebbene: entriam; ci seguirà  
E' un vil chi avrà pietà.  
Coro Al giurar nostro - l' onor ti stringe;  
Dovrà quel mostro - per noi cader.  
(entrano nell' interno della Capanna.)

## SCENA IV.

Fenela sola.

Ella ha tutto inteso, e ne freme; l' agitano mille  
sentimenti confusi il pericolo d' Alfonso, la ri-  
cordanza del tradimento - in questo odesi bussa-  
re alla porta della Capanna.  
Fenela si spaventa esita - bussano nuovamente e  
si decide ad aprire.

## SCENA V.

Alfonso avviluppato in un gran mantello, ed Elvira  
coperta da un velo nero, entrano spossati e delta.  
Fen li introduce senza ravvisarli ed esce dalla  
porta onde vedere se vi fosse alcun' altra persona  
Qui ripiglia mia vita. Io questo, io spero,  
(adagiandola su di una sedia  
Asil dell' innocenza avrem ricetto.  
Elv Ah! - pel terror l' alma ho di gelo in petto,  
Ma qui f'rs: han asilo i traditori.  
Alf Nol creder no: son vani i tuoi timori  
Fen dopo aver chiusa cautamente la porta, piena  
di curiosità si avanza fra Alfonso ed Elvira. Lo  
riconosce - da un gridò - e si copre con le ma-  
ni il volto.  
Alf Fenela! -  
Elv Oh chi vegg'io!

Alf Perduti siam, se non ci salva Iddio -  
Fen (si leva le mani dal volto, e si fa innanzi ad Alf.

## SCENA VI.

Masaniello, Pescatori, e detti  
Chi siete voi? Che mai si vuol? Parlate  
Alf Smarriti nell' orror di densa notte,  
Più scampo non abbiamo  
C' inseguon dei crudeli,  
E fuggiam alla strage, ed allo scempio  
Al mio tetto ospital mai venne dato  
Che in van lo sventurato  
Implorasse pietà. Sia di chi vuolsi.  
Il sangue onde l' acciar è tinto ancora,  
Qui protetto sarai,  
E qui difesa e sicurezza avrai -  
Fen manifesta la sua gioja, e sembra dire coi gesti -  
non temete, siete salvati mio fratello si fa malle-  
dore della vostra vita.

## SCENA VII.

Pietro, Borella alcuni de' suoi compagni, e detti.

Pie Vieni; che fai? Ti mostra:  
Della vittoria nostra,  
Esci fra i nostri amici  
La festa a celebrar.  
Che veggio! e tu accogliesti  
Chi offenderti potè?  
Mas Ah Pietro!... che dickesti?  
Pie Egli è dinnanzi a te  
Pie e Cader cader dovrai:  
Coro Fu al cielo a Dio giurato;  
E farti alcun salvato  
Da morte non potrà  
Alf Gianmai finch' io respiro  
Non lo potrai, spietato;  
Fioc'h ho la spada allato  
Nessun mi oppimerà.  
(si lanciano tutti contro Alf: Fen lor si frappone.  
Fen corre da suo fratello e gli asprime coi gesti, era  
senza asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a  
dimandarti ospitalità - tu g'el'accordasti - lo ricevesti  
sotto il tuo tetto, gli hai giurato protezione, ed ora

Io lasceresti immolare ! - queste mura dovrebbero  
essere tinte dal suo sangue ! -

Mas Non dubitar: sua fede  
Già Masaniel gli diede,  
Nè mai gli mancherà.

(a Fen

Da me si onora, il giuro !  
Fede, ospitalità.

Niun d'insultarlo ardisca :

Pie e Coro Alfonso morte avrà -

Tu lo giurasti a noi. -

Mas Qual nuova audacia in voi  
Sorger potea ?

Pie e Coro Crudele !

Mas Tu manchi al proprio onor.  
A' giuri suoi fedele

Non fia che manchi il cor.

Borella, a te li affido ;

Il mio battello prendi ;

Entrambi a Castel nuovo

Gli scorgi tu, gli scendi ;

Vanne in tua mano io pongo

Il loro, il nostro onor

Se aicua di voi sol forma afferran, una scure

Il perfido disegno

Di seguirne l' orma -

Da me si punirà.

Pie e Coro Vendetta avrà l' oltraggio,

E orrenda ella sarà.

(fra loro  
(tutti lasciano libero il passo ad Alf e ad Elv che si  
allontanano guardando Fen.

### SCENA VIII.

Il fondo della Capanna, che era chiuso, si alza in  
questo momento.

Vedonsi diverse barche alla riva del mare con Pe-  
scatori e Pescatrici, che invitano Masaniello ad im-  
barcarsi seco loro.

Coro di Pescatori.

Ogni pensier dolente

Si lasci in fuga andar

Cantiamo allegramente

Solcando in questo mar

Mas Asil ridente, e caro  
De' giorni che passaro -  
Ti lascio, addio ! - men vò.

Non io tranquillo appieno

E della gioia in seno

Felice io non sard. -

Coro Ogni pensier dolente  
Si lasci in fuga andar  
Cantiamo allegramente  
Solcando in questo mar. -

(Mas viene circondato dalla folla, mentre che Pie, ed i suoi compagni lo minacciano, Fen che sta vicino a Pie, lo esamina con timore; i suoi sguardi inquieti si dirigono verso il cielo, e sembrano pregare per lui. - Tutti insieme a Mas. s' imbarcano, e s'allontanano. Fen si ritira.

*Fine della quarta parte.*

## PARTE QUINTA

### SCENA PRIMA.

Vestibolo del palazzo Pubblico, di fronte scalone di pietra che conduce ad un terrazzo. In prospetto ed in lontananza, vedesi la cima del vesuvio.

Pietro, pescatori e fanciulle del volgo. Tutti escano dall'appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. È la fine d'un orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino, alcuni hanno delle Chitarre.

Pietro sorte accompagnandosi colla Chitarra la seguente Canzone.

I.

V'e come il vento irato  
Nel sen della procella  
La debil navicella  
Del pescator portò.  
Ma il nume dei dolenti  
Pietoso a suoi lamenti,  
Lo scorge; e il miser campa  
Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta il tuo naviglio  
Sicuro in porto entrò.

Un Pesc Hai tu di Masaniello  
Spezzate le catene? (cautamente)

Pie Quel core a noi rubeilo (c. s.  
Punito ho col velen  
(accenando la sala del banchetto.

II La rabbia dei Pirati  
A sera ed all'aurora  
Al pescator talora  
La morte minacciò.  
Ma il nume dei dolenti,  
Pietoso ai suoi lamenti,  
Lo scorge; e il minacciò.

Tutti Esulta il tuo naviglio  
Sicuro in porto entrò.

Pie Alcun qui avanza, parmi!

### SCENA II.

Borella, e detti.

Pie Qual ti agita spavento?  
Borella?

Bor Amici, all'armi!  
Contro di noi raccolti,  
Ver noi son già rivolti  
Ben mille assalitor.  
Inoltran essi.

Pie Oh rabbia!

Bor Contro di noi pur sembra  
Che il ciel armato sia;  
Di qualche pena ria  
Presagio a noi si fa.  
Cupo il Vescovo mugge  
In grembo della terra;  
E ognun - che intorno fugge,  
Speranza più non ha.

Pesc Chi dal castigo omai  
Salvare ci potrà?

Donne Sol Masaniello il puote;  
Ei sol ci salverà.

Bor Non è più tempo.

Coro Oh cielo

Bor Non è più forse in vita?  
Sì, ma, gran Dio! - smarrita  
La sua ragione egli ha.

Il suo delirio estremo  
A morte il condurrà.

Pie È Iddio che l'ha colpito!

Bor Talor feroce, irato  
Sul campo ov' ha pugnato,  
Fra i spenti ei crede star.

Coro Or nella gioia eccede;  
Canta a riprese; e crede  
La barca sua guidar

Pie Oh Pietro! sciagurato! -  
S'ei muor, dovrà spirar,

Bor In breve fia calmato  
Quel folle delirar.  
Silenzio, ei vien! -

SCENA III.  
Masaniello e detti.

*Il disordine delle sue vesti è nunzio del disordine delle sue idee.*

*Mas* Corriamo  
Corriamo alla vendetta;  
Chi m' odia a sterminar.

*Bor* Ritorna in te --  
*Mas* Silenzio:  
Silenzio pescator;

La preda in mar, se taci  
Non fa che fugga ognor.

*Pie* La sorte ci minaccia:  
Abatti omai, discaccia  
Chi vile ti vuol far.

*Coro* Partiam -  
*Mas* L' onor t' appella  
Partiam la sera bella:  
Venite amici - andiam - *Il cielo s' imbru.*  
Cautiam con lieto core:  
È breve assai l' età;  
Fugge col tempo amore -  
Di te, di noi pietà!

SCENA IV.  
Fanella, e detti.

*Fen si precipita verso Masaniello. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. I tumultuanti sono fuggitivi spaventati; chi ha gettate le armi, chi ha domandato la vita in ginocchio. Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo - Eccoli - Avanzano -*

*Pie* Lo vedi? il loro sdegno  
A morte ci trarrà

*Mas* a poco a poco rientrando in se, ed abbracciando con trasporto *Fen*.

Fenela - mia sorella  
Onde quel duol oppresso?  
*Pie* Per l' inimico istesso  
Che riede in securità  
Che ascolto! - e chi ritor na?  
*Mas* Sono i nemici -

*Mas* Olà -  
*Tutti* All' armi -  
Ei ci conduce:  
È Masaniello il duce;  
Vittoria si otterrà.  
escano tutti colla spada in mano conducendo *Mas*.  
che raccomanda a *Bor.* di aver cura di *Fen*.

## SCENA V.

Fanela sola.

Accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio; ed invoca per lui la protezione del cielo. E la sola che domanda, giacchè per essa non v' è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa data da Alfonso: vuol disfarsene, e manca di risoluzione - la guarda - la bacia - sente caminare e la nasconde.

## SCENA VI.

Elvira, Borella, e detta.

*Elv* Rimanti, oh ciel rimanti  
(a *Fen* che vorrebbe allontanarsi).  
Ovunque è strage e pianto:  
Vieni ad orror cotanto  
Togliiamoci per pietà.  
*Fen* non ha nulla da temere e vuol restare.  
*Elv* Odi d' intorno il suono,  
Che i più valenti atterra:  
Scampata a stento io sono  
Dal fulmine di guerra;  
A tuo fratello io deggio  
E vita, e libertà.

*Bor* Ha vinto Masaniello?  
(udendo un frastuono di grida festose).  
La turba ei già sperdea;  
Siccome ei già ridea,  
Ei torna vincitor  
Che veggo! È desso Alfonso:  
Qual tema ingombra il cor!

## SCENA ULTIMA.

*Alfonso, seguito e detti.*

*Fen gli va incontro precipitosamente, e gli domanda di Mas.*

*Alf* Il tuo fratello - oh pena  
Parlare io posso appena  
Egli tutt' or pugnava,  
E mentre risparmiava  
La vita all' idol mio -  
Parlar non posso - oh Dio !  
Per cotant' opera irata -  
La turba ivi affollata -

*Bor* Di cui l' affetto egli era :

*Alf* La turba lo svend. -  
*Fen.* nell' udire tremante un tale raceonto cade  
mezzo svenuta fra le bracia di *Bor*.

*Alf* Privo del mio soccorso  
Il misero spirò.  
Ma il vendicai : - tremenda  
Fu la vendetta mia.  
La turba iniqua e ria  
Da' miei dispersa fu.  
Or che perduto è Aniello  
Fuggire e lor virtù.

*Fen* rinviene a poco a poco dal suo svenimento. *Vede* *Alfonso* accanto ad *Elvira*; si rialza; getta su di *Alfonso* un ultimo sguardo di dolore e di tenerezza; unisce la mano di lui a quella di *Elvira* e si precipita verso la scala di prospetto. *Sorpresi* da una così improvvisa partenza, *Alf.* ed *Elv* si rivolgono per darle un estremo addio. *Fenela* giunta sul terrazzo contempla questo terribile spettacolo. Resta alquanto sorpresa; indi stacca la sciarpa, la getta verso *Alfonso* innalza gli occhi al cielo e si precipita.

*Coro*  
Coperto è il ciel d' un velo  
Tutto è spavento e orror  
Cielo clemente cielo,  
Pietà del nostro error !

F I N E.